

Domenica XI del Tempo Ordinario (Anno B)

(Ez 17,22-24; Sal 91; 2Cor 5,6-10; Mc 4,26-34)

Domenica scorsa la prima lettura ha richiamato alla nostra intelligenza di fede il dogma del “peccato originale”, come indispensabile chiave di lettura per comprendere, non superficialmente, la nostra attuale condizione di esseri umani che sono chiamati a percorrere la storia. E il Vangelo ci ha messo innanzi la questione del “peccato contro lo Spirito Santo” che, consistendo nel rifiuto di accettare il dono della Salvezza che ci è offerto dal Signore Gesù Cristo, non può essere perdonato, perché non ci può essere salvezza per chi non la vuole, e Dio rispetta la libertà dell’uomo.

Le letture di oggi non sono altro che l’applicazione pratica che il cristiano, come essere ragionevole, non può non trarre dal dogma del “peccato originale”. Anzi, chiunque, anche un non credente, applicando la semplice e pura logica, è in grado di trarre le stesse conclusioni se prende almeno come “ipotesi di lavoro” quella del peccato originale come chiave di lettura della storia.

Infatti, se è vero che con il peccato delle origini – e con ogni peccato attuale che volontariamente intende replicarlo e confermarlo – gli uomini hanno compromesso il giusto rapporto con Dio Creatore – e hanno perso, di conseguenza, il giusto rapporto tra il loro corpo e la loro anima, fino a dover passare attraverso il dolore e la morte fisica, e il giusto rapporto con il loro prossimo – allora, come dice l’Apostolo Paolo nella seconda lettura di questa domenica, la loro vita terrena è divenuta una condizione da “esiliati” («siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo»). È stata un’illusione quella di poter emigrare dal Creatore per andare in una terra dove stare lontano da Lui, perché la nuova condizione è quella di “esiliati”, di gente senza patria che ha solo saputo imparare a delinquere (cioè replicare quel primo peccato) là dove oggi si trova, costruendo un mondo basato su false regole che, contraddicono i comandamenti. Questo mondo oggi si è rivoltato contro l’uomo e sta divorando la vita degli uomini. Una visione solo materialistica della vita che non tiene conto di Dio Creatore, dei comandamenti che sono per il bene dell’uomo e che rifiuta la via del ritorno alla verità della vita attraverso la Redenzione operata da Cristo con la sua Croce e Risurrezione, condanna ad una vita da esiliati. Tutto questo si traduce oggi anche in una vera e propria tratta di esseri umani da un continente all’altro, quasi sempre sotto il falso pretesto della fuga dalla guerra e dalla fame.

La realtà è che oggi gli uomini sono stati praticamente tutti resi degli esiliati dalla “terra della verità” e perfino i cristiani cattolici sono stati resi degli esiliati dalla “terra della vera dottrina”, che è stata desertificata da coloro che avrebbero dovuto coltivarla.

La visione cristiana autentica della vita e della storia – quella fedele alla Scrittura e alla Tradizione e non la deformazione ideologica divenuta dominante ai nostri giorni – è l’unica ad avere compreso che questa è la condizione dell’uomo ed è l’unica che offre agli esseri umani i mezzi per poter “ritornare in patria”, nella “terra della verità”, in quella condizione nella quale l’armonia tra corpo e anima viene ristabilita, la giustizia tra l’uomo e Dio viene restituita, il modo vero di volersi bene tra gli uomini ristabilito.

La prima lettura che descrive la promessa di Dio agli uomini di ricostruire per loro il giusto modo di vivere con Lui, partendo dal piccolo «ramoscello» tratto «dalla cima del

cedro», è la descrizione anticipata (“profezia”) del cammino di questa restituzione dell’uomo all’uomo che avviene restituendo l’uomo a Dio, strappandolo dalle mani del demonio, di colui che per primo ha infranto la giustizia nel rapporto con il Creatore.

Nel Vangelo Gesù, parlando in parabole del Regno di Dio, parla di questa ricostruzione, della Redenzione in atto attraverso di Lui (“profezia realizzata”), con la quale l’uomo rapito dal demonio, viene liberato, se lo vuole, e rimesso in libertà.

Il Regno di Dio, come l’azione creatrice del Signore che sostiene tutto l’essere, non appare se non a chi conosce le leggi della storia e sa, come il contadino, che il seme cresce sotto terra anche se non lo vediamo.

– Dio regna sul creato perché è il Creatore: solo Lui ha il potere di “dare” l’esistenza a tutto e a tutti, di “conservarla” perché continui ad esserci.

– Dio regna sulla storia degli uomini perché è il Redentore: solo Lui ha il potere di “restituire” agli uomini la giustizia che hanno perduto con il peccato originale, facendoli ritornare dalla terra dell’esilio nella quale, avendo seguito il demonio tentatore, si erano lasciati deportare rovinandosi con le loro stesse mani.

Descrivendolo, in parabole, come un seme nascosto nel terreno, che sembra non esserci agli occhi degli ignoranti e dei superficiali che comprendono solo le cose apparenti e non conoscono le leggi della natura, Gesù spiega ai suoi ascoltatori, e quindi anche a noi, che cos’è la “fede”. La fede consiste nell’imparare a guardare a se stessi, agli altri e a tutte le cose, con cognizione di causa, cioè sapendo che tutto ciò che si vede, che appare, è sostenuto e reso possibile da ciò che c’è anche se non si vede, come il seme che cresce sotto la terra («camminiamo infatti nella fede e non nella visione», ci ricorda san Paolo): ciò che è materiale richiede ciò che è immateriale per reggersi e funzionare. Oggi è la scienza stessa che lo sta scoprendo.

Dobbiamo pregare perché la Chiesa non lo dimentichi, come oggi, sembra invece sempre più propensa a fare anche in troppi tra coloro che dovrebbero guidarla, rischiando di condannarsi essa stessa ad andare in esilio nel territorio dei suoi nemici.

Affidiamo, perciò tutto il popolo cristiano e noi stessi al Sacro Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria e «siamo pieni di fiducia» nella loro vittoria finale, in quella vittoria che si è già realizzata nella Risurrezione di Cristo, si è manifestata e si manifesta nella vita dei santi e nei frutti di grazia disseminati lungo i secoli, e dovrà manifestarsi definitivamente al momento prestabilito dal Signore.

Bologna, 17 giugno 2018